

Gambe amputate, l'accusa del figlio il treno si è mosso con le porte aperte

PIETRASANTA. «Torno a casa, a Fidenza. Poi lunedì andrò a Firenze, per assistere la mamma». Un filo di voce, l'inflessione emiliana a rimarcare le parole, la voglia di chiudersi dietro, anche solo per qualche ora, il mondo intero, di fuggire lontano dalla Versilia. Marco Copelli, 29 anni, è

«Mamma è fuori pericolo. E questa è l'unica bella notizia. Però per le gambe non c'è speranza. Forse recupererà, sia pure parzialmente, l'uso del braccio. Vedremo. Mi hanno detto che al Cto di Firenze, dove sarà operata la prossima settimana, sono molto bravi». La voce va e viene: ci sono interferenze, rumori. Ma anche i silenzi di Marco.

«Come mi sento fisicamente? Così e così e comunque sono in grado di tornarmene a casa, senza particolari problemi. Posso dire una cosa?». Prego. «I fatti, la dinamica dell'incidente che vi è stata raccontata, non risponde al vero. Io ero

il figlio di Antonella Tanzi, la donna di 48 anni rimasta vittima di un grave incidente alla stazione ferroviaria di Pietrasanta, nella mattinata di giovedì, mentre cercava di salire sul treno. Incidente in cui Antonella ha perso le gambe ed un avambraccio. Raggiungiamo Marco al cellulare.

presente, io so come è andata e credo sia giusto che i lettori sappiano, che la gente sappia. Perché una persona, mia madre, ha perso le gambe ed un braccio e ha rischiato la vita, e allora è giusto e doveroso appurare cosa non ha funzionato in quel preciso istante. Perché, questo è chiaro, qualcosa non ha funzionato. Chi di dovere approfondirà i dettagli e appunto, la dinamica, ma quanto ho fatto mettere a verbale voglio ripeterlo anche a voi».

Non sembra avere dubbi, Marco Copelli: ricostruisce quelle istantanee che rimarranno, per sempre, purtroppo, nella sua memoria. «Quando

sono salito, il treno era fermo. Punto. Su questo non c'è discussione. Ho visto, da lontano, anche un controllore, uno di quelli che dà il via al treno in sosta al binario: Forse c'è stato un cenno d'intesa fra noi, forse no. Sinceramente non ricordo, però ci siamo scambiati uno sguardo, quello sì». E tua madre? «Era dietro di me. Nel momento in cui stava salendo il treno si è messo in movimento. E si è messo in movimento con la porta aperta. Ma quale treno in corsa, quali accessi chiusi, come racconta la polizia ferroviaria. Mia mamma ha perso l'equilibrio perché il treno, in quel preciso istante,

Pietrasanta. «Qualcuno dovrà pagare». Intanto la donna è fuori pericolo

ha cominciato a muoversi. Il resto lo sapete: è finita sotto i binari ed ogni mio tentativo è stato inutile. Sono caduto anch'io, ma quello è stato niente, in confronto. Qui ci sono delle responsabilità gravi, qui c'è chi ha sbagliato. E di certo ad avere sbagliato non siamo stati noi. Mia madre ed io siamo infatti saliti sul treno perché, in quel momento, era possibile farlo. Ma secondo voi, perché mai mia madre con le porte chiuse ed il treno già in corsa, sarebbe dovuta salire sul treno? Non ha senso, è una storia che non regge. Io voglio che la verità sia ristabilita e sono convinto che sarà così».